

COTTIN, segretario. L'ufficio ha dichiarato che dietro la enumerazione fatta nella prova e nella controprova non rimaneva dubbio. Se il dubbio cade sulla veracità delle asserzioni. . .

Molte voci. No! No!

COTTIN, segretario. Se il dubbio non cade adunque sulla veracità dell'ufficio, non saprei su qual'altra cosa possa cadere.

Altre voci. Assez! assez! L'ordre du jour.

SINEO. L'onorevole deputato Guglianetti ha posta la quistione sulla vera sua sede, e quindi essa non può per niente intaccare la delicatezza dell'ufficio. Noi abbiamo il diritto ed abbiamo espresso il desiderio di conoscere qual sia il risultato numerico della votazione.

Abbiamo motivato questo desiderio: nell'interesse del paese crediamo conveniente che si conosca qual sia il risultato numerico della votazione. Abbiamo questo diritto, perchè il regolamento non lo toglie.

Si vanno via citando ad uno ad uno gli articoli del regolamento, e quando si dimostra che gli articoli che si oppongono non quadrano al caso, si va in cerca di altri articoli; ma si ha bel cercare, non si troverà un articolo il quale tolga alla Camera il diritto di conoscere il risultato numerico della votazione: questo articolo non c'è.

Nello squittinio segreto, appena fatto, i segretari numerano le pallottole, successivamente danno il risultato di questa numerazione verificata da due segretari al presidente. Il presidente lo proclama. Ora il presidente proclamando il risultato di questa numerazione potrebbe anche dire: la legge è approvata, la legge non è approvata, la proposizione non è adottata, e sarebbe sempre il risultato della votazione per squittinio segreto; e tuttavia si è continuato costantemente a dichiarare il numero delle pallottole; ora questa usanza non è prescritta dal regolamento, il quale porta che si nel primo caso, che nel secondo, stia al presidente a proclamare definitivamente: « c'è l'adozione o non c'è l'adozione della Camera. » Ora nello squittinio per alzata e seduta, nessuno ha chiesto sin qui che si proclamasse, oltre il risultato definitivo, anche il risultato numerico; ma il regolamento non osta a che chiunque di noi domandi che si proclami eziandio quest'ultimo risultato.

Quindi, lo ripeto, noi non mettiamo il dubbio su questa deliberazione dell'ufficio, ma desideriamo e crediamo che siamo in diritto di chiedere che si appalesi il risultato numerico. I signori segretari ci hanno ripetuto che lo sanno (e lo sapevano di certo, altrimenti non avrebbero potuto proclamare la decisione); e se lo sanno, per qual motivo vogliono essi rifiutarsi a farcelo palese?

IL PRESIDENTE. Il signor Berchet ha la parola.

BERCHET. Io rinunzio alla parola, perchè non voglio entrare in una discussione vergognosa.

Molte voci. All'ordine! all'ordine! (*Varie grida ed esclamazioni dalla sinistra e dalle gallerie*) (Gazz. P.)

GUGLIANETTI. Il signor presidente deve richiamare all'ordine l'oratore, a meno ch'egli ritratti la sua espressione. Oltre all'essere ingiuriosa per la Camera intiera, è specialmente ingiuriosa contro di me che ho promosso questa discussione; e non voglio rimanere sotto un'accusa così ingiusta, perchè ho la coscienza di non avere eccitato nessuna discussione vergognosa. . . . (*Approvazione*) (Gazz. P. e Conc.)

Voci. All'ordine! lo chiami all'ordine!

IL PRESIDENTE. Silenzio! . . . Io invito il deputato Berchet a spiegarsi.

Molte voci. Che il presidente inviti il deputato Berchet a ritirare quella parola. . . .

Altre voci. Sì, sì, la ritiri!

BERCHET. Se alla Camera piace, io sono pronto a ritirarla; dichiaro anzi d'essere dolente che mi sia involontariamente sfuggita di bocca; io voleva solamente dire che rinunciava alla parola, perchè andavamo in una quistione che non era affatto opportuna, in una quistione meramente grammaticale. Il signor Sineo confonde due verbi che sono affatto differenti.

Alcune voci. Si passi all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno è adottato).

IL PRESIDENTE. Viene ora il progetto di legge emendato dal Senato. . . .

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola per una comunicazione alla Camera.

IL PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Signori, nel giorno istesso in cui rompevasi la guerra dell'indipendenza italiana, cioè addì 23 del mese di marzo ultimo, emanava, secondo vi è noto, un regio editto. . . .

(*In questo momento il deputato Casour, abbandonando il suo seggio, attraversa la sala per escire; molte voci e mormorii partono dalle gallerie pubbliche contro di lui e si prolungano grandemente. Vari deputati indirizzano al presidente energiche proteste per queste violenti e sconvenevoli interruzioni.*) (Gazz. P.)

PROPOSTA PER LA REVISIONE DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA NELLA PARTE CHE CONCERNE LE TRIBUNE PUBBLICHE.

IL PRESIDENTE. Signori deputati, io proporrei che la Camera si occupasse di un apposito articolo da introdursi nel regolamento, il quale ponesse fine una volta a codesti scandali. . . .

(*Nuovi rumori che l'interrompono: agitazione e confusione di voci.*)

Una voce. Chi manca di rispetto alla Rappresentanza nazionale, manca di rispetto alla Nazione medesima.

(*Nuovi rumori e voci dalla galleria.*)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Finchè salendo a questa tribuna, io avrò la maggioranza della Camera, non me ne lascerò giammai imporre dai rumori delle gallerie.

IL MINISTRO DELL'INTERNO E VARI ALTRI DEPUTATI. Non è a lei, non è a lei che s'indirizzavano quei mormorii. . . .

PERRONE, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri. Messieurs, c'est comme député que je monte à la tribune. Depuis longtemps je suis attristé de voir les scandales que causent les galeries. Dans les autres Parlements il n'y a pas, que je sache, d'exemples de ce genre; leurs règlements défendent absolument d'approuver ou de désapprouver les discussions et les décisions de la Chambre, dont les paroles doivent être libres. Si les murmures se rapportent à la minorité, il y a lâcheté; s'ils s'adressent à la majorité, il y a intimidation.

Messieurs, du temps de la première République française, on traitait les affaires devant le peuple, sur les places publiques, et ce peuple ne se permettait point d'interrompre, à chaque instant, les orateurs qui parlaient devant lui. Je demanderai donc, moi, la même modération du peuple qui vient